

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	" 2. 80
Tre mesi	" 1. 50
Due mesi	" 1. 20
Un mese	" — 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	" 22
Tre mesi	" 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 11. SETTEMBRE

A costo d'incorrere nuovamente nel sarcarmo e nella calunnia di certi giornali omai conosciuti non vogliam tradire la nostra missione di difendere a tutto potere la tranquillità pubblica e rivelare ai buoni e pacifici cittadini i nemici e i perturbatori della medesima. Si dice che un personaggio per titolo distinto si è degradato a segno di andar mendicando firme contro, ch' il crederebbe? contro Pio IX. Parecchi che sonosi rifiutati alla riprovevole sottoscrizione, ne han menato lamento; e quei buoni Padri di Famiglia, che sanno i proprj figliuoli caduti inavvedutamente nella sacrilega trama ne piangono amaramente. Se fosse ciò vero richiamiamo l'attenzione del Governo su questi corruttori della inesperta Gioventù, e traditori della patria, e preghiamo chiunque ha cuore italiano a togliere all'Austria ogni pretesto di una nuova invasione.

Se Diogene filosofo di Atene non aveva torto a quei tempi, nei quali degli uomini illustri della Grecia hanno formata la vera celebrità di quella terra per le scienze, per le arti, per la guerra, e per quanto puossi distinguere una nazione, di andare con una lanterna nelle mani in pieno giorno alla ricerca di un uomo; quanto più avremmo a tempi nostri potente motivo di andare, non con semplici lanterne, ma con illuminazioni a gas nelle mani (se queste fossero portabili) giornalmente alla ricerca di uomini capaci a poter correggere le enormi contraddizioni presenti, onde farci discernere le lucciole dalle lanterne, confuse per le bizzarre e straordinarie idee di uomini superficiali e nulli, che lungi dall'essere i nostri antichi, la loro presunzione e l'altrui illusione fa crederli capaci da poterne imporre alle popolazioni intiere, ed alle quali dobbiamo le non vecchie sciagure.

Se ogni stato italiano avesse tanti scudi sonanti nelle casse dell'erario per quante parole si sono gridate e scritte in Italia, d'indipendenza e di libertà, dal momento in cui si è rimossa questa quistione fin'oggi; l'Italia potrebbe non conquistare come conquistavano gli antichi romani colle armi le prime città del mondo, ma potrebbe comprare colla sua ricchezza immediatamente il mondo tutto.

Non è forse questa una verità impugnabile? Non sono fatti positivi e chiari quelli delle nostre vergognose e spaventevoli contraddizioni?

Fortuna per gli Italiani, se fortuna può chiamarsi una generale calamità, grideremo noi, che le altre nazioni del mondo, e quasi tutte, si trovano attualmente nel medesimo nostro disquilibrio morale, da non potersi ricreare a carico nostro colle loro critiche; quel che dimostra evidentemente, che un colera politico ha messo l'universo intiero nella stessa evoluzione nostra, ed allo stesso livello morale; altrimenti quale pasto non avremmo noi dato agli storici esteri detrattori della nostra nazione per divertirsi sopra di noi?

Tutti i giornali dell'Italia, nessuno escluso; tutte le stampe; tutte le opere de'scrittori attuali; quanti fogli volanti, che fanno correre, di che si lusingano d'occuparsi, domanderemo noi, se non se di far comprendere ai popoli italiani, quanto sia onorevole e necessaria la riunione della nostra nazione; quanto noi abbiamo bisogno della nostra indipendenza; quanto ci era funesto l'assolutismo de' passati regimi governativi; quanto disgradevole e pesante era all'Italia l'influenza e la reale schiavitù dello straniero; quanto ci è indispensabile la libertà? Ma con quali mezzi si è voluto spingere tutti in così utile ed interessante scopo? e ciò lo domanderemo all'onesta gente, ed a tutti gli uomini di buona fede vittime di tali aberrazioni; con quelli della forza brutale, de' disordini, delle

anarchie, delle violenze, delle reazioni, delle vendette e con tutti quelli altri spropositi fuori del senso comune, estranei alla ragione, contrarii alla religione, ed alla vera politica, e totalmente opposti alla buona intelligenza, ed all'universale benessere; e sono questi i mezzi per ottenere la riunione, l'indipendenza, la tranquillità, la civiltà, la prosperità pubblica, la libertà della nazione italiana?.....

Ma, Dio potente! come si può senza avere assolutamente la benda agli occhi sperare un risultato favorevole ragionando di una quistione così solenne e cotanto delicata con degli assurdi così manifesti? Tutti, basta che si sappia leggere, non hanno che a prendere un giornale qualunque, ed appena scorgerlo per convincersi della verità del nostro esposto; anzi noi crediamo di poter affermativamente sostenere, che letti i giornali piemontesi, i toscani, quelli dello stato pontificio, i napoletani ed ogni altro italiano giornale per osservarvi che di tutto si tratta in absurdità, in stravaganze, ed in ciarlatanismi ridicoli, fuori di quello di cui si dovrebbe e sarebbe necessario di occuparsi onde realmente instruire i governi e le popolazioni sui veri rapporti concernenti e necessari, onde poter ottenere la indipendenza e la libertà dell'Italia e la prosperità de' popoli... sì, la prosperità; giacchè non ci è altro attualmente, che miseria, scoraggiamento e tristezza; ed è tanto e tale l'accecamento giornalistico, che il *Contemporaneo* arriva fino all'imprudenza di accusarsi egli stesso complice di una trama rivoluzionaria, stante che senza una persuasione positiva come avrebbe potuto dire trattandosi di timori e di minacce: *I fatti ce lo diranno fra poco.*

Riepilogando dunque tutte queste contraddizioni, che ci allontanano dall'onorevole ed essenziale quistione che deve occuparci, e che vi ci faremo scrupolo di trattare coll'onoratezza della sincerità, e colla solita coscenziosa fermezza della vostra distinta, di *Costituzionale Romano*, rendendoci superiori alla miserabile risorsa delle polemiche inutili; concentrandoci a pochi dettagli essenziali, che proveranno i veri nostri bisogni, e gli elementi che debbano correggere que' mali, che lungi dal farci ottenere il nostro scopo, potrebbero chiamarci de' guai seri forse superiori di quelli che finora l'Italia ha sofferti, ai quali ne sarebbero sacrificati la gente soltanto, ed il popolo; nel mentre, che gli autori non ne subirebbero neppure la più piccola responsabilità.

Perchè l'Italia sia totalmente sgombra dalle armate austriache; perchè divenga indipendente e nazione unita e libera; e perchè riacquisti la pace e la prosperità tanto necessarie alle sue ammiserate popolazioni; debbono gli Italiani unirsi ne' pensieri, ne' sentimenti, nelle simpatie e negli interessi; e questa unione deve essere positiva, sincera, e costante non solo fra le diverse popolazioni, ma bensì fra i sovrani, i governi e la nazione. Il disaccordo, la disarmonia, la nostra divisione, il ciarlatanismo, l'imbecillismo assurdo de' testardi hanno prodotto i nostri disastri, come per esempio la rientrata degli austriaci in Lombardia ed in altre parti d'Italia; e non ci basta questa lezione per farci seriamente riflettere, che questa è la sola potente forza contro di noi?

Quali sono i sicuri dati, che ci possono far toccare l'apice di questo desiderato scopo? I dati debbono essere l'accordo fra noi, l'unione dei sentimenti, la prudenza, la moderazione, e la veduta del generale interesse; se i giornali, se la libertà della stampa fino a questo punto hanno operato la disunione e la disgrazia tutta dell'Italia, essi stessi possono e debbono se sono onorati, veri Italiani, operare il possente rimedio.

Quando il giornalismo rientra nel positivo, nel vero e nel necessario, e che instruisce realmente le nazioni, allora i sovrani, i governi, e le popolazioni mettendosi assieme fra loro, ne risulterà il miracolo tanto aspettato:

senza di questo, dobbiamo dirlo con dolore, la conseguenza ne sarà la ruina generale, ciò dovendolo in quel caso, che ne liberi Dio, alla immoderazione, alla sfrenatezza, alla indocilità, ed alla ignoranza d'uomini non amici dell'unione; ma ad impostori nemici dell'Italia, a perversi, che desiderano ed eccitano le anarchie e le rivoluzioni per pescare ne' torbidi perché nulla hanno che perdere, quella essendo la loro sola risorsa.

Convenuto l'ordine giornalistico, ben inteso colla dovuta necessaria opposizione per il bisogno dell'istruzione pubblica e dei governi, onde occorrendo moralizzare le nazioni, ed insinuar loro il rispetto, e la confidenza ne' sovrani, ne verrà di conseguenza la stabilità dei governi e la prosperità dei popoli.

Stabilita la politica buona intelligenza fra i sovrani, i governi e le popolazioni italiane; l'ordine ed il benessere generale ne verranno di conseguenza; tanto maggiormente in considerazione delle riforme di cose e di uomini utili realmente a ciascun stato indicate da intelligenze relative alle esigenze e non già da incapacità di sole presunzioni e di partiti, senza meriti reali.

Possiamo noi decentemente discendere a critiche; possiamo noi accennare uomini che sono stati fatali agli interessi italiani, e che hanno fatto de' torti piuttosto che de' vantaggi? certamente no; ma possiamo però per coscienza accennare all'incirca, e ciò nell'interesse universale, che per la tranquillità degli stati, per la riorganizzazione de' governi, e per il ben essere delle popolazioni non ci vogliono degli uomini infarinati di superficialità ampollöse ed inutili, delle bandaruoie di ogni vento; ma ci vogliono degli uomini di stato istruiti, saggi, moderati, accorti, positivi, uomini finanziari, intelligenti, capaci; non degli adulatori, e degli esseri senza carattere, e senza fermezza; uomini pratici d'idee non solamente teoriche, ma di pratiche speciali, uomini probi, onorati, leali, forti, energici, ed attivi che sanno operare, che sanno combinare i vantaggi dell'erario, ed il ben essere pubblico, uomini che sanno creare operazioni finanziere, e commerciali, che sanno conoscere i rapporti e le relazioni economiche d'uno stato coll'altro, ed i bisogni, e le convenienze dello stato che amministrano: in sostanza quelli uomini che sanno realmente imporre alla stima de' governi, ed altrarsi il rispetto, e l'applauso de' governanti e de' governati, non per riputazione usurpata, ma per risultati di prosperità reale, ed evidente, e non ellimera promessa.

Chi non sa che la prosperità pubblica deriva dalla più, o meno abile amministrazione de' governanti?

Chi non conosce, che un vero uomo di stato, che un buon finanziere può riordinare uno stato disorganizzato?

Chi non sa, che per i popoli ci vuole il positivo e quando questo ci è, tutte le nazioni si rassodano, divengono tranquille, ed esse stesse stancandosi delle imposture smascherano gl'impostori. E per non uscire dall'Italia volendo dare un esempio citeremo Napoli.

Un solo ministro di finanze non accreditò forse il governo di Napoli, non fu prospero quel regno che per lo innanzi era stato sempre mal nomato nell'estero?

Non andavano forse citate la regolarità, e la proibità di quel ministero finanziere che non ci era banchiere europeo, che non desiderasse contrattare con quel governo?

Non fu forse dopo morto quel ministro, un sistema differente, che compromise la tranquillità, e la prosperità di quel regno la riputazione del governo e del Re? (*)

Chiunque non è contro il suo paese deve desiderare per il ben essere pubblico che non si pensi, se non all'armonia, alla moderazione, ed alla quiete; così potranno essere felici i romani.

(*) Il Governo Costituzionale di quel regno non potrà senza compromettersi maggiormente essere indifferente alle ingiustizie provocate da un intrigo potente, che circonda il re a danno de' suoi sudditi.

UN NUOVO MINISTERO

Si parla di una nuova combinazione ministeriale. Un partito rivolvente ancora nel pensiero le mene e i pericoli del ministero passato, vedendo nella brevità di questo come una giustificazione della condotta di quello, predicano impossibile ogni ministero, perché non ne vuole alcuno, a meno che non fosse tale da ravvivare le sue speranze. Certo il ministero infausto de' 3 maggio e le cose tentate sotto i suoi auspici, hanno lasciato assai malagevole il campo all'esercizio del poter esecutivo, chiunque fosse per succedervi, e portasse al disimpegno del suo ufficio fede ed amore del pubblico bene. È artificio usato, ma omai palese ed inutile del detto partito il gittar sopr'altri la colpa di que' mali di cui ha ordito la tela egli medesimo.

Ma il ministero *Fabri* nel breve tempo ch'esiste ha mostrato che questa difficoltà si può vincere, e che può operarsi ancora ciò che si conviene, dove si operi con lealtà e con fermezza. Non sappiamo veramente per quale cagione sia per dimettersi: ma eletto da Pio IX di suo beneplacito, non impostogli da fazioni, da tumulti e da timore di mali maggiori, non avversato ne' suoi progetti da opposizione dell'alto o del basso Consiglio che or sono sospesi, e non invisato alla maggior parte di ambedue, allorché erano convocati, crediamo ancor noi coll'universale, non altra essere la cagione della sua dimissione, ove accada, che la salute affranta dalla molta età e dai travagli durati in altri tempi dal personaggio testé nominato, che n'è il centro, e che ritirandosi trarrà seco, come accade quasi sempre, qualch'altro de' suoi Colleghi.

Il ministero, che se dobbiamo prestar fede a persone che sono o si dicono consapevoli di tali segreti, verrebbe nella nuova combinazione sostituito al presente, sarebbe tale da ricondurci anche più avanti nella via dell'ordine, ed a quella tranquillità ch'è il desiderio di tutti i buoni, e senza la quale non è da sperare stabilità nelle istituzioni che ci sono state concesse, non rimedio alla povertà dell'erario, al disordine in ogni ramo della nostra amministrazione, né quella fiducia nelle relazioni esterne che si vuole alla conclusione della federazione Italiana. L'illustre soggetto, da cui giusta le accennate notizie, prenderebbe il nome non ci è noto né per ingiurie né per beneficii; ma è noto ne' fasti del dritto e della economia politica; ed è senza dubbio in lui ingegno, esperienza, perizia ed abilità diplomatica, qualità, è forza il confessarlo, non comuni fra noi, e indispensabili a ben condurre un ministeriale, massime al presente. Il suo animo è ancora italiano, e la sua professione politica è conscientemente quella di un sistema costituzionale accomodato nel suo svolgimento alla condizione rispettiva dei popoli e de' tempi. Venga a dar anima alla nuova combinazione, faccia il sacrificio di sé stesso al pubblico bene, ajuti con coraggio nel governo della cosa pubblica Pio IX, che di uomini probi, esperti e coraggiosi ha bisogno; lo aiuti a stabilir delle massime ad un governo costituzionale convenienti non solo, ma convenienti eziandio all'attuale nostra condizione, e stabilitele tenervi saldo: del che abbiamo bisogno tutti alla nostra salvezza.

All'un confine una guerra che si prepara; all'altro una guerra che si effettua; nel centro, più terribile della guerra, il disordine, l'anarchia. Ecco lo stato presente d'Italia; per buona sorte quest'ultimo male va ognora diminuendo, la causa dell'ordine trionfa.

Mentre nel Piemonte rinasce la confidenza, e cresce sempre più l'armonia fra il popolo ed il principe, buono indizio per le sorti future di quel paese, Genova si leva a tumulto: però non è stato che passeggiare; il ritorno dell'ordine è stato festeggiato con un convito, a cui assistettero i capi del Governo, gli ufficiali della Linea e della Civica, con alcuni militi di questa; le spade furono incrociate nell'entusiasmo dell'amore e della speranza.

In Livorno il disordine regna ancora; una deputazione di quella città è giunta in Firenze il giorno 6, ed è stata ricevuta dal Ministero: speriamo che al suo ritorno porterà seco la pace. Per stabilire la pace e l'ordine appunto nell'infelice Bologna si adoperano grandemente e il cardinale Amat e i capi tutti del potere: è proibito a tutti di portare armi, e i civici stessi e i popolani per girare armati devono avere il motto d'ordine, o un permesso in iscritto del rispettivo capo-posto: è stabilita ancora una commissione di cittadini incaricata di presentare un progetto di bene ordinata e civile polizia.

Anche a Napoli si son presi severissimi provvedimenti per comprimere ogni dimostrazione di plebe, qualunque sia la bandiera sotto cui si raccolga. Così v'è da sperare che sia presto appagato il desiderio di tutti i buoni Italiani di vedere dappertutto rinascere l'ordine e l'armonia tra i popoli e i governi, prima condizione per la salute di una nazione.

Si legge nella *Patria*. «Se non siamo male informati da Roma, il gabinetto pontificio avrebbe comunicato a quelli di Firenze e di Torino una minuta di convenzioni per la lega con la Toscana e la Sardegna. Era già molto tempo che i governi Sardo e Toscano avevano rilasciato

al pontificio l'onore diremo, del primato in questo negoziato, anco perché dal governo pontificio venne inaugurata la lega doganale, che in sostanza era politica, o principio di lega veramente nazionale. Se si confrontano i tempi di questo principio federativo co' nostri, si vedrà che la lega non solo è divenuta più necessaria, a fronte del comune nemico straniero, ma è ancora divenuta l'unico mezzo di salvezza della libertà e de' troni costituzionali a fronte de' comuni interni nemici. Allora il principato italiano non aveva da temere che l'Austria; ora diremmo che questa non sarebbe temibile, se i popoli italiani non preferissero le loro passioni alla propria indipendenza, e se tutti gli stati italiani riunissero le forze tuttequante contro un esercito forestiero; che fu cacciato di Milano, e di Bologna, che fuggì o si nascose per quattro mesi, che per quattro mesi fu sempre vinto dalle armi italiane, e poi, per fortuna e non per valore, le respinse senza superarle, e (quel che più vale) senza umiliarle».

Leggesi nel *National*:

Le truppe formanti l'effettivo dell'armata delle Alpi hanno terminato oggi il loro movimento di concentrazione, ed esse sono riunite ne' loro accantonamenti, pronte a passare la frontiera al primo segnale. Le divisioni presentano una massa di 60,000 combattenti, tutti mirabilmente preparati a fare una campagna; quasi tutti i reggimenti di fanteria sono recentemente venuti dall'Africa, e l'aspetto di questi uomini, al color abbronzato, all'aria marziale, indurati nelle fatiche ed usati al fuoco, dà al successo un'assoluta confidenza. La cavalleria in generale è meglio montata di quanto credevamo, le manovre le più difficili sono eseguite dagli squadroni con rimarchevole precisione, l'istruzione dei soldati è completa, ed i cavalli, accostumati alle lunghe marce e ad incessanti evoluzioni, hanno acquistato una gran vigoria.

Quanto all'artiglieria non diremo di più a coloro che hanno visto qualcuna delle nostre eccellenti batterie di guerra, dicendo come questo terribile istromento di distruzione è giunto nella nostra armata ad una perfezione tale, che la sua azione sarà decisiva ovunque si farà sentire.

Tutti i giornali, e noi in ispecie abbiamo reclamato contro la tardanza del governo pel disbrigo del gran processo, e non v'ha forse chi non desideri vedere il fine di questa giudiziaria pendenza. Noi per far cosa gradita ai nostri lettori non abbiamo ommesso tutte le indagini onde risapere qual fosse la cagione del ritardo, che in ogni modo feriva la giustizia, ed abbiamo raccolto i particolari seguenti.

Il tribunale della Consulta tutto aveva disposto perché la proposizione della famosa causa del gran processo si effettuasse nel dì 21 agosto prossimo passato, ed aveva anche fatto intimare i testimoni che dovevano essere presenti al dibattimento: ma pochi giorni innanzi a questo taluni difensori fecero conoscere, che non avevano potuto preparare la rispettiva loro difesa, laonde, perché il giudizio della causa non si precipitasse, ed i molti volumi processuali non fossero veduti superficialmente, come da taluno con malignità si dice a tutta gola, il tribunale differì la proposizione della stessa causa al giorno dodici del corrente come viene indicato nel N. 28 di questo stesso foglio.

Però il ministero di grazia e giustizia con dispaccio datato gli ultimi di agosto decoro ha avvertito il medesimo tribunale, che doveva astenersi dal giudicare della causa dapoiché si discuteva ancora nei consigli legislativi la proposta di legge per abolire anche nel tribunale della Consulta ogni specialità giurisdizionale per delitti di stato senza escluderne le cause attualmente pendenti.

Non si sa invero comprendere come possa legalmente ritenersi che il tribunale della Consulta non sia il tribunale ordinario dei delitti di stato, e che piuttosto per questi eserciti una giurisdizione speciale quando dalla legge organica del 1831, è stato costituito formalmente per il giudizio di detti delitti, ed abbia a parificarsi invece ai tribunali misti alle commissioni, le quali furono stabilite con speciali superiori disposizioni, e che lo statuto fondamentale del 14 marzo 1848, ha inteso di abolire.

Ad ogni modo la causa del gran processo non si propone più il giorno 12 settembre e Dio sa quando verrà discussa.

NOTIZIE ESTERE

BERLINO — Gli avvenimenti del 21 hanno portato seco molti arresti. Sono stati imprigionati 58 individui, appartenenti alla classe degli operai. Il processo è incominciato; 17 costabili sono stati feriti, e uno di essi gravemente. Anche alcune guardie nazionali sono state ferite.

(Gaz. de Cologne)

DRESDA 20 agosto. — Notizia ufficiale del giornale di Lipsia ci reca che il re di Sassonia accolse questa mattina in udienza il sig. Reinhard nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica francese presso la corte di Sassonia, ed alla presenza del ministro delle relazioni estere Sua Maestà ricevette le di lui lettere credenziali.

(Ally. Zeit.)

LIPSIA 19 agosto — Il giorno 4 del mese venturo, si aprirà a Jena un Congresso di Delegati da tutte le Università alemanne, per deliberare intorno alla riforma della pubblica istruzione.

Le università di Lipsia, di Eidimberga e di Wurtzburg hanno già eletto i loro rappresentanti.

Al medesimo tempo avrà luogo a Eisenach (Gran-Ducato di Saxe-Weimar) il congresso delle università alemanne, il quale conterrà più di 1200 membri. (Débats)

AMBURGO 21 agosto. — Sappiamo per lettera essere questa mattina qui giunto Olohausen, da dove partirà questa sera medesima per Francoforte. Le notizie dello stato di sanità delle truppe stanziate nello Schleswig-Holstein, sono favorevolissime, ed assai migliori di due mesi fa, allorché la intera armata ammontava a 35 mila uomini; mentre ora si numerano 10 mila uomini in Holstein, e circa 40 mila uomini in Schlewig. (Ally. Zeit.)

— 26 agosto. il nostro corrispondente di Amburgo ci notifica: che in Schleswig siasi sparsa voce di un armistizio di tre mesi da conchiudersi il 21, e precisamente con le condizioni seguenti:

1. L'esercito di Schleswig-Holstein resterà sotto le armi, ed occuperà ambedue i Ducati.

2. Tutte le truppe Prussiane evacueranno dai ducati, formando però in una distanza non molto grande un campo di 20,000 uomini, in modo che ad ogni momento possano essere rapidamente retrocedervi.

3. Delle residuali truppe imperiali, 4000 resteranno nel Ducato di Holstein; tutte le altre rientreranno ne' loro focolari.

4. Alsen verrà sgomberato dai Danesi.

5. E per ultimo, il giorno undecimo dopo la conclusione dell'armistizio sarà riattivato il Governo Provvisorio, ed inoltre un altro Governo intermisso, fino a che saranno definitivamente determinate e concluse le condizioni della pace. I membri de' prefati due governi, che dovranno subentrare, saranno proposti dal Potere Centrale, e trascelti da S. M. il re di Danimarca. (Ally. Zeit.)

LONDRA 28 agosto — Il bilancio preventivo dell'anno 1849 è stato votato dalla Camera dei Comuni. Per la sola marina sono accordati 7 milioni e 961,000 lire sterline, per mantenere in mare 266 bastimenti di diversa forza e 43,000 marinari. Il governo si è impegnato di varare 3 vascelli di linea ogni anno, e di averne altri 12 o 15 (già sui cantieri) pronti ad esser varati. La costruzione dell'immensa flotta di vapori, già ordinata dal parlamento tre anni sono è vicina ad essere completata. Si compone di 100 navi a vapore di una media di 1000 tonnellate, e con macchine che rappresentano la forza totale di 332,000 cavalli! La spesa totale consacrata a quest'oggetto ascende a 6 milioni di sterline.

FRANCIA

Nella seduta del 29 agosto, in assenza del sig. Marrast malato, il sig. Woishaye è venuto a fare la seconda lettura del progetto di costituzione quale fu emendato dalla commissione coll'aiuto de' membri ch'ella s'era aggiunti.

Progetto di costituzione.

Alla presenza di Dio, e a nome del popolo Francese, l'Assemblea nazionale proclama e decreta ciò che segue:

1. La Francia, costituendosi in Repubblica, s'è proposta per iscopo di conservare nel mondo l'iniziativa del progresso e della civilizzazione, d'assumere una sempre più equabile ripartizione dei pesi e dei vantaggi della società fra i cittadini, e di farli pervenir tutti, senza nuovi commovimenti, per l'azione successiva e costante di istituzioni e di leggi, a un grado sempre più elevato di moralità, di lumi, di benessere.

2. La repubblica francese è democratica, una ed indivisibile.

3. Essa riconosce dei diritti e dei doveri anteriori e superiori alle leggi positive e indipendenti da queste leggi.

4. Essa ha per dogma la libertà, l'eguaglianza e la fratellanza.

5. Essa rispetta le nazionalità estere come intende far rispettare la propria, non intraprende alcuna guerra per mira di conquista, e non adopera giammai le sue forze contro la libertà di alcun popolo.

6. La repubblica impone a' cittadini e contrae verso di essi dei doveri reciproci.

7. Il cittadino deve amare la patria, servire la repubblica, difenderla anche col pericolo della propria vita, partecipare agli oneri dello stato in ragione della propria fortuna; egli deve assicurare a sé e a suoi, col lavoro i mezzi di sussistenza, e colla previdenza delle risorse per l'avvenire; deve concorrere al ben essere comune soccorrendo paternamente altrui e all'ordine generale osservando le leggi morali e le leggi scritte che governano la società, la famiglia e l'individuo.

8. La repubblica deve proteggere il cittadino nella persona, la sua famiglia, la sua religione, la sua proprietà, il suo lavoro e mettere a grado di ciascheduno l'istruzione indispensabile a tutti gli uomini. Essa deve la sussistenza a' cittadini bisognosi, sia procurando loro del lavoro ne' limiti delle sue risorse, che dando, in mancanza della famiglia, dei mezzi di sussistenza a coloro che non sono in grado di lavorare.

La costituzione si divide in dodici capitoli, dai quali noi riportiamo gli articoli seguenti:

CAP. PRIMO — Della sovranità

Art. 1. La sovranità risiede nell'universalità dei cittadini Francesi.

Ella è inalienabile e imprescrittibile.

Aiun individuo, alcuna frazione di popolo non può attribuirne l'esercizio.

CAP. SECONDO — Dritti de' cittadini garantiti dalla costituzione

Art. 2. Niuno potrà essere arrestato o detenuto che secondo le prescrizioni della legge.

Art. 3. La dimora di ciascun cittadino è inviolabile; e niuno è permesso di penetrarvi se non nelle forme e nei casi preveduti dalla legge.

Art. 4. Niuno sarà sottratto ai suoi giudici naturali, né potranno esser create delle commissioni e de' tribunali straordinari a qualunque titolo e denominazione.

Art. 5. La pena di morte è abolita in materia politica.

Art. 6. Ciascuno professa liberamente la sua religione, e riceve dallo Stato per l'esercizio del suo culto un eguale protezione.

Soli i ministri dei culti riconosciuti dalla legge hanno il diritto di ricevere un trattamento dallo stato.

Art. 7. I cittadini hanno il dritto di associarsi, di adunarsi pacificamente e senz'armi, di petizione, di manifestazione de' proprii pensieri o per la stampa o per altra via.

Art. 8. La libertà d'insegnamento s'esercita sotto la garanzia delle leggi e la sorveglianza dello Stato.

Questa sorveglianza si estende a tutti gli stabilimenti d'educazione e d'insegnamento senz'alcuna eccezione.

Art. 9. I cittadini sono ammissibili a tutti i pubblici impieghi, senz'altri motivi di preferenza che il merito o i dritti acquistati secondo la legge.

Art. 12. La schiavitù non può esistere sopra alcuna terra francese.

CAP. TERZO — Dei poteri pubblici.

Art. 19. La separazione dei poteri è la prima condizione di un governo libero.

CAP. QUARTO — Del potere legislativo.

Art. 20. Il popolo francese delega il potere legislativo a una Assemblea unica.

Art. 21. Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà di settecento cinquanta, compresi i rappresentanti dell'Algeria e delle colonie francesi.

Art. 22. Questo numero ascenderà a novecento per le assemblee che saranno appellate a rivedere la costituzione.

Art. 23. L'elezione ha per base la popolazione.

Art. 24. Il suffragio è diretto e universale. Lo scrutinio è segreto.

Art. 25. Sono elettori tutti i Francesi dell'età di anni ventuno, e che godono dei loro dritti civili e politici.

Art. 26. Sono eleggibili, senza condizione di censo né di domicilio, tutti i francesi dell'età di venticinque anni, e che godono dei loro dritti civili e politici.

Art. 29. L'Assemblea nazionale è eletta per tre anni e si rinnova interamente.

Art. 30. Ella è permanente.

Nondimeno ella può prorogarsi a un termine fissato da essa stessa.

Durante la prorogazione, una commissione, composta dei membri del burò e di venticinque rappresentanti nominati dall'Assemblea ha il dritto di convocarla in caso di urgenza.

Art. 31. I rappresentanti sono sempre rieleggibili.

Art. 39. Niun progetto di legge, salvo in caso d'urgenza, sarà votato definitivamente se non che dopo tre deliberazioni, ad intervalli che non ponno esser minori di dieci giorni.

CAP. QUINTO — Del potere esecutivo

Art. 41. Il popolo francese delega il potere esecutivo a un cittadino che riceve il titolo di presidente della repubblica.

Art. 42. Il presidente deve esser nato Francese, avere almeno trent'anni, e non mai aver perduto la qualità di Francese.

Art. 43. Il presidente è nominato dal suffragio diretto e universale, con scrutinio segreto e alla maggioranza assoluta de' votanti.

Art. 45. Il presidente della Repubblica è eletto per quattr'anni, e non è rieleggibile che dopo l'intervallo di quattro anni.

Art. 46. Egli sorveglia e assicura l'esecuzione delle leggi.

Art. 47. Egli dispone della forza armata, senza poterla giammai comandare in persona.

Art. 49. Egli presenta ciascun anno per mezzo d'un messaggio all'Assemblea nazionale l'esposizione dello stato generale degli affari della repubblica.

Art. 50. Egli negozia e ratifica i trattati.

Niun trattato è definitivo se non sia prima approvato dall'Assemblea nazionale.

Art. 53. Il presidente della Repubblica promulga le leggi a nome del popolo Francese.

Art. 57. Gli inviati e gli ambasciatori delle potenze straniere sono accreditati presso il presidente della Repubblica.

Art. 58. Egli presiede alle solennità nazionali.

Art. 59. Egli è alloggiato a spese della repubblica e percepisce un trattamento di secentomila franchi all'anno.

Art. 61. Il presidente della Repubblica nomina e revoca i ministri.

Ei nomina e revoca, nel consiglio de' ministri, gli agenti diplomatici, i comandanti militari delle armate di terra e di mare, i prefetti, il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna, i governatori dell'Algeria e delle colonie, il governatore della banca di Francia, i procuratori generali e altri funzionari d'un ordine superiore.

Art. 65. Il presidente della Repubblica, i ministri, gli agenti e i depositari dell'autorità pubblica, sono responsabili, ciascuno in ciò che lo concerne, di tutti gli atti del governo e dell'amministrazione.

Art. 67. Sarà nominato dall'Assemblea nazionale un vice-presidente della Repubblica, sulla presentazione fatta dal presidente nel mese che segue la sua elezione.

CAP. SESTO — Del consiglio di Stato.

Art. 68. Vi sarà un consiglio di Stato composto di quaranta consiglieri di Stato almeno.

Il vice-presidente della Repubblica è per diritto presidente del consiglio di Stato.

Art. 72. Il consiglio di Stato è consultato intorno ai progetti di legge del governo che per legge devono essere sommessi al previo suo esame, e sui progetti di iniziativa parlamentaria che l'Assemblea gli avrà rinviati.

Esso prepara i regolamenti d'amministrazione pubblica; e fa solo quei regolamenti per quali l'Assemblea nazionale gli ha dato una speciale delegazione.

CAP. SEPTIMO — Dell'amministrazione interna.

Art. 73. La divisione attuale del territorio in dipartimenti, circondarii, cantoni e comuni è mantenuta. Le circoscrizioni non potranno esser cangiate che dalla legge.

Art. 74. V'ha 1. in ogni dipartimento un'amministrazione composta d'un prefetto, d'un consiglio generale, d'un consiglio di prefettura che riempie le funzioni di tribunale amministrativo.

2. In ogni circondario un sotto-prefetto;

3. In ogni cantone un consiglio cantonale;

4. In ogni comune una amministrazione composta d'un maire, di aggiunti e d'un consiglio municipale.

Art. 76. I consigli generali e i consigli municipali sono eletti dal suffragio diretto di tutti i cittadini nel dipartimento o nel comune. Ciascun cantone elegge un membro del consiglio generale.

CAP. OTTAVO — Del potere giudiziario.

Art. 78. La giustizia è resa gratuitamente a nome del popolo francese.

I dibattimenti son pubblici, purchè la pubblicità non nocca all'ordine o ai costumi; e in questo caso il tribunale lo dichiara con un giudizio.

Art. 79. Il giuri continuerà ad essere applicato in materia criminale.

Art. 80. La conoscenza di tutti i delitti politici e di tutti i delitti commessi per mezzo della stampa o per qualunque altro mezzo di pubblicazione appartiene al giuri.

Art. 82. I giudici di pace e i loro supplenti, i giudici di prima istanza e d'appello sono nominati dal presidente della repubblica, dietro un ordine di candidatura che sarà regolato dalla legge di organizzazione giudiziaria.

Art. 83. I giudizi del tribunale di cassazione sono nominati dall'assemblea nazionale con scrutinio segreto e alla maggioranza assoluta de' suffragi.

Art. 85. I giudici di prima istanza, d'appello e di cassazione sono nominati a vita.

Art. 86. I consigli militari di terra e di mare, i tribunali di commercio, i periti, e altri tribunali speciali conservano la loro organizzazione e le loro attribuzioni attuali, finchè vi sia derogato da una legge.

Art. 87. In ciascun dipartimento un tribunale amministrativo sarà incaricato di statuire sul contenzioso amministrativo.

Art. 88. V'ha per tutta la Francia un tribunale amministrativo superiore, che deciderà sopra tutto il contenzioso dell'amministrazione e la cui composizione, le attribuzioni e le forme saranno regolate dalla legge.

CAP. NONO — Della forza pubblica.

Art. 106. La forza pubblica è istituita per difendere lo Stato contro i nemici esterni, e per assicurare nell'interno il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione delle leggi.

Essa è composta della guardia nazionale o dell'armata di terra e di mare.

Art. 107. Ogni Francese, salvo le eccezioni stabilite dalla legge, è obbligato personalmente al servizio militare e a quello della guardia nazionale.

Il rimpiazzamento è interdetto.

Art. 109. La forza pubblica è essenzialmente obediante.

Niun corpo armato può deliberare.

Seguono le disposizioni particolari e transitorie.

— Pare che il sig. Caussidière sia giunto in Inghilterra.

Il sig. Luigi Blanc cercò un asilo nel Belgio. Giunto a Gand, il commissario di polizia lo fece arrestare perchè non munito di carte regolari. Il governo però ordinò che fosse posto in libertà. Il sig. Blanc assicura di volersi ritirare in Inghilterra.

— 30. Nei primi giorni che seguirono la presa di Milano, i Prefetti rifiutarono di permettere l'entrata nel territorio francese ai rifugiati italiani dalla parte del territorio svizzero. Un dispaccio telegrafico tolse questo divieto.

(Constitutionnel.)

— 31. Sembra che l'organizzazione dei 300 battaglioni della Guardia Nazionale mobile voglia esser dal governo

portata innanzi con grand'attività. Le liste degli uomini atti a far parte di questo corpo dovranno essere pronte pel 15 settembre; i quadri delle compagnie e de' battaglioni saranno formati immediatamente.

— Leggesi nel *Courrier de la Moselle*:

« Una notizia, che può avere grande importanza, circola in questo momento a Metz; si assicura che il Generale di divisione ha ricevuto per telegrafo l'ordine di far mettere immediatamente sul gran piede di guerra 8 compagnie per battaglione di tutti i reggimenti di fanteria, il cui effettivo sarà aumentato senza ritardo. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Oggi la Santità di nostro Signore ha tenuto Conclistoro segreto in cui sono stati preconizzati quattro vescovi, fra i quali quello di Parigi.

— Se non siamo male informati nella diplomazia Pontificia sono per succedere i seguenti cambiamenti.

Monsignor Fornari Nunzio in Francia sarà fatto Cardinale, e sostituito a Parigi da Monsig. Garibaldi Nunzio a Napoli. In questa città non si dice chi sarà mandato; pare probabile per ora che alla mancanza supplirà l'uditore.

Monsig. Sanmarzano lascerà Bruxelles ove si porterà monsig. Ferrieri — La Nunziatura in Svizzera sarà occupata da monsig. Barili, già uditore in Portogallo — Monsig. Bedini, ora sostituto della segreteria di Stato, sarà fatto Vescovo in partibus, e mandato rappresentante la S. Sede a Rio Janeiro.

(Dal Lavoro)

BOLOGNA 7 settembre. — Stamattina hanno cominciato il loro ingresso in questa città le truppe Estere al servizio della Santa Sede, il di cui arrivo fu veduto con giubilo da tutti i buoni cittadini. — Si aspettavano nuovi corpi di Carabinieri.

Ordine del giorno.

Guardia Civica di Riserva.

Avendo il Governo Superiore ordinato dal giorno di domani sino a nuov'ordine, montino alle Porte dieci Civici di Riserva ed un Caporale, ed un Sergente; ed ai Quartieri Popolani riconosciuti dal Comando di Piazza venti individui appartenenti al medesimo Corpo, per regolare il servizio e renderlo conforme alla disciplina e al buon ordine, dispongo quanto segue:

1. Ogni individuo verrà invitato mediante una Polizza segnata dal Capitano d'Ispezione e portante il bollo del Comando Civico. Il turno di servizio regolato egualmente per tutti sul numero totale, e sul bisogno degli individui verrà stabilito da me ogni mattina in unione cogli Ufficiali Ispettori.

2. Non potrà alle Porte né ai Quartieri medesimi montare numero maggiore dello stabilito, e quegli individui che si trovassero non muniti della Polizza suddetta verranno disarmati e consegnati in sala di disciplina. Dovranno pure tanto i montanti quanto i smontanti munirsi di detta Polizza per esibirla caso che venissero fermati per via.

3. Ogni mattina i Capitani Ispettori dovranno alle ore undici recarsi alla mia Residenza per farmi un rapporto dello stato dei corpi suddetti e per ricevere la parola d'ordine, e per gli individui di servizio la consueta paga.

4. Non potrà nessun Milite di Riserva montare la Guardia se non con fucile di munizione

5. Nessuno si potrà esentare dal Corpo di Guardia senza permesso, e quelli che mancassero alla disciplina verranno provvisoriamente sospesi.

6. È espressamente proibito nei Corpi di Guardia qualunque giuoco o gozzoviglia.

7. Nessuna pattuglia potrà essere formata senza ordine espresso del Comando Generale, il quale darà quanto prima le necessarie disposizioni.

8. Gli invitati al servizio dovranno alle sei riunirsi alla gran Piazza insieme alle altre truppe per essere disposte per il servizio ordinato.

Militi di Riserva!

Io non dubito che sarete operosi e pronti al servizio, e che vi renderete degni colla severa disciplina e pronta ubbidienza di indossare una divisa, e di meritare la stima e l'amore dei concittadini.

Dalla Residenza il 7 settembre 1848.

Il f. f. di Colonnello Comandante Pepoli.

8 settembre. — Stanotte sono partiti alla volta di Ravenna il battaglione dell'alto Reno comandato dal Colonello Zambecari, ed il battaglione scelto degli Studenti tiraglieri, condotti dal Maggiore Ceccarini.

— In oggi siamo abbastanza calmi e tranquilli. I Carabinieri fanno miracoli e prodigi nell'arrestare gli infami assassini de' giorni scorsi. A quest'ora ne saranno quasi 40 nelle mani della giustizia, ma se non si daranno esempi, a se non si prenderanno misure energiche ed opportune nel purgare la città da tanta canaglia, cadremo fra non molto in nuovi eccessi e misfatti. — Sono dati ordini per altri arresti. È forse in pericolo anche un qualche graduato militare in servizio.

(Corrisp. part.)

FIRENZE 7 settemb. mezzan. — Sappiamo che il Deputato Guerrazzi e la Deputazione di Livorno, dopo aver avuto una lunga conferenza coi Ministri, partiranno alla volta di Livorno con un treno straordinario a ore due di questa not

te, arrecando a quella città le determinazioni del Governo, che ci viene assicurato essere le seguenti :

• Amnistia generale; facoltà al popolo di presidiare i forti unitamente alle truppe; decreto per lo scioglimento della Guardia Nazionale livornese, e riordinamento della medesima; facoltà al popolo livornese di eleggersi una Commissione Governativa a cui provvisoriamente sono affidati pieni poteri, e che si spera provvederà a ricondurre Livorno nel seno della famiglia Toscana.

LIVORNO 8 settembre. — La Commissione Governativa provvisoria di questa città, ha stabilite quattro Commissioni; cioè:

1. Di sicurezza pubblica.
2. Di lavori pubblici.
3. Di guerra.
4. Di annona e finanza.

È stata anche costituita provvisoriamente una Guardia speciale di Livorno, che prenderà il nome di *Guardia Municipale*, la quale è incaricata di far eseguire gli ordini della Commissione Governativa.

La quiete non fu ulteriormente turbata, la città ora è tranquilla, e la sera del giorno 8 corr. fu tutta illuminata a giorno. Si sono cantati dei *Te Deum*, e si sono pure fatti applausi al Nome di Leopoldo.

Leggiamo nella *Patria* di Firenze del 5:

• ROMA 31 ag. — Fra poco sono per giungere 6000 francesi, chiamati dal Papa per tutelare i suoi diritti. Si dà per positivo che il Papa vada a beatificare un futuro santo gesuita. Ed avendo pronunziato *ad hoc* un'allocuzione, suppongo in concistoro segreto, ha fatto grandi elogi dei PP. gesuiti, ed ha finito con dire, che spera fra poco di rivederli a Roma. !!!

PIACENZA 2 settembre. Leggesi nell'*Eridano*:

Noi Carlo II di Borbone infante di Spagna Duca di Parma e Piacenza, Conte di Pontremoli, Marchese di Villafranca, Bagnone e Mulazzo ec. ec.

Essendo, in seguito agli ultimi avvenimenti, non lontano il momento in cui possiamo riprendere le redini del governo, troviamo opportuno, sino a che ci sarà dato di ritornare in mezzo dei nostri amati sudditi, di dichiarare quanto segue:

1. È nostra ferma volontà di mantenere illesi tutti i diritti di Sovranità spettanti a noi in forza di solenni trattati sopra i Ducati di Parma e Piacenza, Pontremoli, Villafranca, Bagnone, Mulazzo, ec. ec.
2. Tutti gli atti emanati, durante la assenza, dal governo intruso, e non conformi alla nostra volontà anteriormente spiegata, debbono essere considerati come arbitrari nulli e non avvenuti.
3. Viene da noi, fino ad altra disposizione, formalmente riconosciuto ed approvato il governo provvisorio militare dei nostri Stati istituito dal signor Comandante in Capo dell'I. R. Armata Feldmaresciallo Conte Radetzki, ed esortiamo ed ordiniamo a tutti i nostri sudditi di prestare al medesimo piena e conscienziosa obbedienza.

Dato in Weistropp, Sassonia il 21 agosto 1848.

CARLO II.

TORINO 6 sett. — La mediazione anglo-francese non ha finora ottenuto i risultati che si speravano per la pronta soluzione della questione italiana. Pare che gli Austriaci si sieno infieriti per lo contare sopra l'appoggio della dieta di Francoforte, e si dice anche su quello della Russia, che dopo aver mandato a Radetzky e ai diversi capi dell'armata d'Italia, le sue decorazioni, segno non equivoco di simpatia, avrebbe emanato un altro proclama, nel quale dichiarasi pronta a mantenere lo *statu quo* in Europa. Se diamo fede ai rapporti che ci sono fatti, l'Austria avrebbe fatto rispondere agli inviati francese e inglese che non può accettare la loro mediazione, perchè stava trattando direttamente della pace col re Carlo Alberto. Immanentemente la Francia e l'Inghilterra mandarono a domandare al re di Sardegna, quali erano le basi della pace che si trattava fra lui e l'Austria. Il re avrebbe risposto che non ne sapeva nulla, e che l'Austria non gli aveva fatto proposizione veruna. Qualche ora dopo giungeva presso il re la staffetta mandata dal governatore di Milano Schwartzemberg per offrirgli di trattare direttamente con lui della pace. Sembra che la Francia e l'Inghilterra si siano mostrate assai indispettite di questa mala fede per parte del governo austriaco. Si dice che gran preparativi stanno facendo a Marsiglia e a Tolone, e per questo più che mai minaccia la guerra generale. Meno che la Francia non possa far poco conto sull'Inghilterra, alleata che l'ha sempre tradita tutte le volte che ha ebbe affare con lei, e vedendosi di fronte la lega formidabile di tutte le potenze del nord, vedasi costretta ad aspettare momenti più favorevoli. Se l'Italia fosse stata più paziente e avesse saputo unirsi meglio con mezzi legali, invece di crearsi nel proprio seno tanti disordini e tante divisioni, avrebbe forse potuto compire meglio e

senza tanti sacrifici la grande opera della sua indipendenza, ad onta dei potentissimi nemici che ora la minacciano.

(Corrisp. part.)

NAPOLI 8 settemb. — *Rapp. telegrafico*. Ore 1 1/2 pom.

Il Tenente Generale Filangieri in Messina.

A S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

• Messina conquistata, e rientra nell'obbedienza del suo legittimo Sovrano.

• Una disperata difesa di due giorni non è stata di ostacolo al mirabile valore delle Reali Truppe, le quali alle grida di Viva il Re hanno superato i maggiori ostacoli.

• Da Messina alle 3 pomeridiane del 7.

Rapporto telegrafico. Ore 6 1/2 pomer.

Il Tenente Generale Filangieri in Messina.

A S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

• Tutte le Cannoniere e Leuti siciliani sono state predate ad eccezione di due alle quali si dà caccia. Tutti i Forti compreso il Faro sono occupati. Il disarmo si opera.

• Da Messina alle 2 pomeridiane.

(Giorn. Costituz.)

FRANCIA

(Articolo comunicato) — Alcune petizioni indirizzate all'assemblea nazionale hanno dato occasione di esporre le massime dell'incompetenza del governo in materia religiosa. Dal rapporto letto nella seduta del comitato, rileviamo quanto segue:

Si trattava di rendere ai parroci un titolo perpetuo, ed anche di restituire le officialità soppresse da Napoleone.

« Mercè alla rivoluzione di febraro, la quale più sinceramente proclamata, ma adopererà il gran principio della incompetenza dello Stato in materia religiosa; mercè, dico, alla rivoluzione di febraro, non abbiamo più a temere di cadere nel presbiterianismo o nel giansenismo, e ciò per una ben semplice ragione cioè, che lasceremo regolare la Chiesa da suoi dottori queste materie teologiche.

• Nondimeno possiamo indirizzargli dei desiderii, e mentre che le diocesi sono riorganizzate, non può essere intempestivo d'esaminare, se i vescovi dovrebbero delegare una parte della loro giurisdizione ad alcuni ecclesiastici incaricati di rendere in loro nome la giustizia.

• Se siamo noi incompetenti su tali questioni, non lo è certamente la chiesa, ed abbiamo incontestabilmente il diritto, senza nuocere al principio della neutralità dello Stato in materia religiosa, e senza danneggiare la spirituale autorità d'indirizzare alla Chiesa i nostri voti affinché ella soddisfi a ciò che le petizioni che ci sono state sottomesse hanno di giusto e di ragionevole.

• Mentre delle preghiere ci sono indirizzate, dei lamenti ci sono inviati, è nostro dovere di esaminarli per vedere se hanno qualche fondamento, ed in quel caso che l'avessero, si sottomettono alla legittima autorità.

• Nei primi secoli della Chiesa i vescovi giudicavano da loro medesimi, non solo le cause spirituali, ma le cause eziandio temporali, che erano sottomesse al loro arbitrio. Questa si chiamava la giurisdizione arbitraria. « In quanto agli arbitrii (dice monsignor vescovo di Digne), Costantino permise a tutti coloro che avrebbero delle difficoltà, di eleggere i vescovi a preferenza dei giudici secolari. Vuole egli, che la loro sentenza fosse uguagliata alla sentenza imperiale, dalla quale non era permesso l'appello, e che i governatori delle provincie fossero incaricati di eseguirla. » (*Instit. dioc.*, vol. I, pag. 251.)

• Si vede dunque, la giurisdizione temporale dei vescovi è proceduta insensibilmente dal consenso delle parti, e dalla concessione dei principi che accordavano alle sentenze del vescovo la sanzione delle leggi civili. Quella giurisdizione temporale venne talmente estesa, che mercè varii pretesti, il privilegio clericale abbracciava quasi tutti gli interessi temporali.

• Del resto, questa giurisdizione fu utilmente esercitata dai vescovi, i quali renderono servigi grandissimi, in quel tempo, nel quale il diritto era coperto nelle tenebre dell'ignoranza. « Il vescovo (dice monsignor Sibour) divenne un vero magistrato. Sorvegliava su tutto ciò che riguardava la polizia de' costumi, e la pubblica onestà. Se i padri e le madri erano talmente infami da voler abbandonare alla prostituzione le loro figlie o le loro schiave, queste potevano implorare dal vescovo la protezione per conservare la loro innocenza. Poichè poteva impedire che si facesse ascendere in teatro una femmina, suo malgrado, libera o schiava: doveva vegliare alla libertà dei derelitti infanti. Interventiva ancora negli affari che riguardavano gli orfani, i pazzi ed i minori. • Una volta la settimana dovea visitare le prigioni, infor-

» marsi qual fosse l'oggetto della detenzione di ciascun prigioniero o schiavo o libero, per debiti o per delitti. • Ed in caso di qualche negligenza da parte dei magistrati, doveva avvisare l'imperatore. La Chiesa prendeva sotto la sua protezione tutto ciò che v'era di debole e di sfortunato nella società, e le leggi furono favorevoli alla azione benefica della carità. » (*Instit. dioc. tom. I, pag. 254.*)

• Qualunque sia l'utilità od il pericolo dell'episcopale giurisdizione applicata ai giudizi delle cause temporali, pur tuttavia ha dato ombra ai legisti ed ai magistrati, che sono giunti a sopprimerla. Gli attacchi contra questa giurisdizione ebbero principio circa il secolo XII, e sono pervenuti alla celebre ordinanza del 1539, che M. Isambert nella sua raccolta delle antiche leggi francesi, tom. 12, part. II, pag. 600, appella l'atto il più importante del regno di Francesco I. Ecco quest'ordinanza:

« Art. I. Abbiamo difeso, e difendiamo a tutti i nostri soggetti di non far citare, nè convenire i laici innanzi i giudici di Chiesa nelle azioni personali sotto pena di perdita della causa e di una multa arbitraria.

• Art. 4. Senza pregiudizio nondimeno della giurisdizione ecclesiastica in materie di sacramenti, ed altre meramente spirituali ed ecclesiastiche, delle quali potranno conoscere contro i detti puri laici, in forma del diritto. »

• L'assemblea costituente del 1790 determinò, ciò che l'ordinanza del 1539 aveva cominciato. L'art. 13 della legge del 7 settembre, soppresse tutti gli uffici di giudicatura, tutti i tribunali particolari, tutte le giurisdizioni privilegiate. Le officialità ecclesiastiche furono nominatamente comprese in questa soppressione, e l'art. 10 degli articoli organici del concordato abolì qualunque privilegio portante esenzione o attribuzione di giurisdizione episcopale.

Oggidì non si tratta del ristabilimento delle antiche officialità, ma solamente si tratta di ristabilire i tribunali meramente ecclesiastici, incaricati di giudicare cause spirituali.

Si propone in favore d'un tale ristabilimento, la posizione di eccessiva dipendenza nella quale si trova il clero: ma evidentemente tali querele sono esagerate, ingiuste. Nondimeno si potrebbe dire, che il vescovo concentrando in se stesso tutti i poteri, potere legislativo, potere amministrativo, potere giudiziario, ha naturalmente meno tempo a consacrare, alla predicazione, alle opere di carità, ed all'amministrazione de' sacramenti. « Il motivo principale (dice monsignor vescovo di Digne) che ebbe il concilio Lateranense per esortare i vescovi di delegare ad altri alcune funzioni, fu l'ampiezza della diocesi e la moltitudine degli affari. Oggidì le diocesi sono molto più estese, che nel XIII secolo, e le disposizioni degli spiriti, la debolezza della fede, e della pietà esigono per parte dei vescovi de' travagli apostolici, i quali forse non si concilieranno sempre, con gli affari amministrativi della loro Chiesa. » Il dotto vescovo aggiunge, che il miglior mezzo di far amare e rispettare il suo potere, si è di saper limitarlo, soprattutto quando questo potere ha per oggetto la discussione, e la censura degli atti del ministero sacerdotale, discussione e censura naturalmente esposte alla critica ed alla malignità.

« Quanto all'istituzione d'un giurì ecclesiastico, richiamata da alcune petizioni, egli è evidente, che non potrebbe essere accetta questa dimanda senza danneggiare la giurisdizione. Abbiamo detto, la giurisdizione ecclesiastica seguendo la dottrina della Chiesa, risiede esclusivamente nei vescovi; onde risulta l'impossibilità di rimettere ad alcuni eletti dal clero diocesano la cura di giudicare le cose spirituali; tribunale che sarebbe una contraddizione alla dottrina della Chiesa intorno alla giurisdizione. »

Appresso tali considerazioni, il rapporto tratta la questione più interessante, cioè le negoziazioni colla santa Sede per ottenere una ragionevole soluzione d'una questione oggidì tanto dibattuta nella Chiesa di Francia. Parleremo in un altro numero di quest'ultima parte del rapporto.

DOMENICO BATTELLI Direttore responsabile.